

LETTERA AI ROMANI

Traduzione e note a cura di don Silvio Barbaglia

Capitolo 1

Identità missionaria del mittente e definizione dei destinatari

1 Παῦλος δοῦλος Χριστοῦ Ἰησοῦ, κλητὸς ἀπόστολος ἀφωρισμένος εἰς εὐαγγέλιον θεοῦ, ² ὃ προεπηγγείλατο διὰ τῶν προφητῶν αὐτοῦ ἐν γραφαῖς ἀγίαις ³ περὶ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ τοῦ γενομένου ἐκ σπέρματος Δαυὶδ κατὰ σάρκα, ⁴ τοῦ ὀρισθέντος υἱοῦ θεοῦ ἐν δυνάμει κατὰ πνεῦμα ἀγιωσύνης ἐξ ἀναστάσεως νεκρῶν, Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν,

⁵ δι' οὗ ἐλάβομεν χάριν καὶ ἀποστολὴν εἰς ὑπακοὴν πίστεως ἐν πᾶσιν τοῖς ἔθνεσιν ὑπὲρ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ, ⁶ ἐν οἷς ἐστε καὶ ὑμεῖς κλητοὶ Ἰησοῦ Χριστοῦ,

¹Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato ad essere missionario, preservato per il Vangelo di Dio, ²che Egli aveva preannunciato attraverso i Suoi profeti nelle Sacre Scritture ³riguardo al “Figlio Suo” della genealogia di Davide secondo la carne, ⁴e con l’identità di “Figlio di Dio” per la potenza dello Spirito che rende “Santo” dalla resurrezione dei morti: Gesù Cristo Signore nostro!

⁵Per mezzo di lui noi abbiamo ricevuto l’incarico e la missione, in obbedienza alla testimonianza della fede, tra tutti i popoli a vantaggio del suo nome ⁶e, tra questi, anche voi siete stati chiamati da Gesù Cristo!

1,1 *missionario*: letteralmente «apostolo». Poiché il significato originario del termine è quello di «inviato», è più opportuno utilizzare il vocabolo che meglio esprime la funzione missionaria in esso contenuta. Il termine «apostolo», infatti, ha assunto un significato tecnico, spesso identificato con il gruppo dei Dodici, di cui Paolo non faceva parte. L'accostamento con la dimensione vocazionale della chiamata di Dio a maggior ragione spiega meglio ciò che Luca negli Atti e Paolo nelle sue lettere più volte mettono in evidenza (At 26,17; Rm 11,13; 1Cor 9,2; Gal 2,8; 1Tm 2,7; Rm 1,1; 1Cor 1,1, ecc.). - *Vangelo di Dio*: il nuovo e lieto annuncio che Paolo porta ai cristiani di Roma proviene originariamente da Dio Padre, attraverso la parola profetica si è realizzato dall'incarnazione del Figlio Suo. Il «Vangelo di Dio» diviene subito il «Vangelo del Figlio suo» (Rm 1,9), con il quale Paolo desidera confermare, nella testimonianza di fede, le comunità di Roma e del quale egli non si vergogna (Rm 1,15-16).

1,3-4 *riguardo al “Figlio Suo”*: i vv. 3-4 sono un concentrato molto denso di verità cristologica; la definizione dell'identità del «Figlio di Dio» include due eventi appartenenti l'uno alla «carne» e l'altro allo «Spirito»: il primo detto nella forma «dal seme di Davide», nel senso della discendenza umana collegata all'attesa messianica, l'altro in virtù della «potenza dell'Altissimo» che si dà nell'intervento dello «Spirito» che rende «Santo», lo «Spirito» che dà la vita al punto da far risorgere i morti dalla terra. Si tratta dello Spirito annunciato dal profeta Ezechiele (Ez 37), vivificante. Più che una cristologia tesa su due fronti estremi, quello della *nascita* (dalla carne) e della *rinascita* dalla morte (dalla resurrezione dei morti), si tratta forse di vedervi la compresenza di queste due dimensioni umano-divine già al momento del concepimento, della *nascita* e della *rinascita*, come l'evangelista Luca appartenente alla missione paolina, di fatto, presenta nel primo capitolo del suo testo (Lc 1,26ss), usando lo stesso vocabolario e ideazione teologica di Paolo.

1,5 *incarico e missione*: letteralmente «grazia e apostolato». Il termine *charis* assume significati diversi dal contesto e mostra una provenienza divina. In relazione con il termine *apostolē* invece del generico termine «grazia» indica più precisamente l'«incarico» ricevuto da Cristo stesso nel portare il Vangelo a tutti i popoli, in qualità di missionario, come indicato in Rm 1,1. - *in obbedienza alla testimonianza della fede*: letteralmente «obbedienza della fede». Per la prima volta nella lettera ai Romani emerge uno dei termini centrali e decisivi per la comprensione di tutta la teologia paolina: *pistis*. Esso, nella Sacra Scrittura, richiama anzitutto l'idea di solidità, stabilità, affidabilità e fondamento. Dio è «il fedele» per eccellenza al punto che tale fedeltà è detta nell'espressione *tēn pistin tou theou*, la «fedeltà di Dio» (Rm 3,3), è la roccia sulla quale porre il fondamento della casa (cf. Mt 7,24ss). Fede, intesa come affidabilità e fondamento, è anzitutto una prerogativa della persona divina, prima ancora di essere la risposta a Dio, da parte dell'uomo credente. È la fedeltà di Dio alle sue promesse che produce originariamente i suoi effetti nella storia. Non ha alcun senso, nel giudaismo e in Paolo, separare la fede, cioè la fedeltà alla Parola, dalla sua attuazione: anzitutto nella prospettiva delle promesse di Dio e poi nella risposta dell'uomo credente. Tra le immagini più efficaci che esprimono che cosa significhi fede nell'Antico Testamento si può richiamare la nota parola di Is 55,10-11: il rapporto tra la pioggia e la neve e il loro percorso dal cielo alla terra, per ritornare con i frutti della terra fino a procurare il pane da mangiare metaforizza l'itinerario della Parola di Dio, che esce dalla sua bocca e non vi ritorna «senza avere operato» secondo la sua volontà e senza avere realizzato il piano divino attraverso l'ascolto, l'accoglienza nel cuore e la testimonianza dell'opera dell'uomo fedele. Tale è l'itinerario autentico e pieno della fede nella tradizione biblica. Pertanto l'espressione

⁷ πᾶσιν τοῖς οὖσιν ἐν Ῥώμῃ ἀγαπητοῖς θεοῦ, κλητοῖς ἁγίοις, χάρις ὑμῖν καὶ εἰρήνη ἀπὸ θεοῦ πατρὸς ἡμῶν καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ.

⁷A tutti coloro che sono in Roma, amati da Dio, chiamati per essere scelti, grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo!

Ringraziamento a Dio e desiderio dell'incontro con la comunità

⁸ Πρῶτον μὲν εὐχαριστῶ τῷ θεῷ μου διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ περὶ πάντων ὑμῶν ὅτι ἡ πίστις ὑμῶν καταγγέλλεται ἐν ὅλῳ τῷ κόσμῳ. ⁹ μάρτυς γάρ μου ἐστὶν ὁ θεός, ᾧ λατρεύω ἐν τῷ πνεύματί μου ἐν τῷ εὐαγγελίῳ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, ὡς ἀδιαλείπτως μνεῖαν ὑμῶν ποιῶμαι ¹⁰ πάντοτε ἐπὶ τῶν προσευχῶν μου δεόμενος εἶ πως ἤδη ποτὲ εὐδοθήσομαι ἐν τῷ θελήματι τοῦ θεοῦ ἔλθειν πρὸς ὑμᾶς. ¹¹ ἐπιποθῶ γὰρ ἰδεῖν ὑμᾶς, ἵνα τι μεταδῶ χάρισμα ὑμῖν πνευματικὸν εἰς τὸ στηριχθῆναι ὑμᾶς, ¹² τοῦτο δέ ἐστὶν

⁸Anzitutto rendo grazie al mio Dio attraverso Gesù Cristo per tutti voi, poiché la vostra testimonianza di fede si è propagata in tutto il mondo. ⁹Dio, infatti, a cui rendo culto nel mio spirito con l'annuncio del Vangelo del Suo Figlio, mi è testimone che continuamente vi ricordo ¹⁰chiedendo sempre nelle mie preghiere che, prima o poi, secondo la volontà di Dio, io possa realizzare di venire da voi. ¹¹Perciò, desidero ardentemente di vedervi perché possa trasmettervi qualche dono spirituale che vi

«testimonianza di fede», che traduce il singolo vocabolo dal greco, *pistis*, provoca l'orecchio moderno a non sottrarsi dal senso pieno del termine per un uso meramente e religiosamente intimo, intellettuale e avulso dalla dimensione pratica, dalle opere – secondo una certa lettura di Paolo –. Infatti, una posizione teologica che separi la fede dalla testimonianza è schizofrenica e patologica, non solo per il Giudaismo ma anche per Paolo. La forma della testimonianza, secondo la tradizione giudaica, è data dall'operare in ottemperanza al dettame della Legge. Il problema, dunque, sarà per Paolo quello di individuare *la nuova natura* della «testimonianza di fede», non più realizzata nel praticare la Legge. La fede, lo ribadiamo, è incompleta se non include in se stessa il registro pragmatico della testimonianza. Questo è il problema sotteso, piuttosto che, più banalmente, separare la fede dalle opere della Legge. Quest'ultima distinzione classica della teologia ha condotto gli interpreti di Paolo, come è noto, ad ipotizzare una sorta di fede originariamente distinta dal registro pratico, le opere della Legge e quindi, necessariamente, anche dalla dimensione della testimonianza. La testimonianza – *martyria* in greco – nella sua forma neotestamentaria giunge fino al martirio, al dono della vita! E nell'esito ultimo del mistero pasquale di Gesù Cristo, Paolo ritrova la radice di ogni testimonianza di fede della comunità cristiana. Pertanto, la «testimonianza di fede di Gesù Cristo» diverrà il parametro di riferimento per la testimonianza di fede di ogni credente (cf. Rm 3,21-23) e questa diventa la nuova misura di riferimento del cristianesimo delle origini.

1,6 *e tra questi anche voi*: è qui introdotto, per la prima volta, il complesso problema dei destinatari della lettera ai Romani: cristiani provenienti dal giudaismo, dal paganesimo o comunità mista di entrambi le derivazioni? Occorre distinguere il livello storico della questione dalla prospettiva retorico-letteraria. Dal punto di vista storico è altamente probabile che a Roma vi fossero anche più comunità cristiane che si riunivano nelle case di alcuni suoi membri. Esse erano formate, molto verosimilmente, da cristiani provenienti dalle sinagoghe giudaiche di Roma e da cristiani provenienti dalla religione della capitale imperiale. Da un punto di vista letterario, invece, occorre considerare se Paolo, nella sua lettera, configuri un destinatario di questo tipo oppure faccia una scelta alternativa. Ci pare di poter sostenere che il destinatario del pensiero paolino, cioè dei contenuti teologici della lettera, sia anzitutto il pagano convertito al cristianesimo e, secondariamente, affinché lo sappia, il giudeo aderente e non aderente al cristianesimo. Nella forma: parlo a voi perché loro ascoltino... Le citazioni esplicite nella lettera che indicano la destinazione del messaggio rivolto ai pagani divenuti cristiani sono le seguenti: Rm 1,5-7; 11,13; 15,15-16; 16,26. I passi che possono suggerire anche i giudei quali destinatari della lettera (Rm 7,1; 9,24) vanno invece intesi nel senso esposto. Paolo scrivendo ai Romani coglie l'occasione per elaborare uno scritto missionario rivolto alle genti venute alla fede in Cristo, punta più avanzata della sua azione missionaria e progetto che include l'accoglienza totale di tutto Israele, nel piano salvifico (cf. Rm 9-11).

1,7 *chiamati per essere scelti*: letteralmente «chiamati santi». Più volte nella lettera (Rm 12,13; 15,25-26.31; 16,2.15) Paolo fa emergere questa tipologia della «santità», fondata sulla chiamata originaria di Dio, sulla scelta da lui operata, prima per Israele e poi, in Cristo, per tutte le nazioni; nell'immagine della radice santa e dei rami innestati, divenuti anch'essi santi (cf. Rm 11,16). Pertanto, l'idea teologica sottesa al termine «santo» è quella della «scelta di Dio» in luogo della rettitudine o della fedeltà del credente.

1,8 *la vostra testimonianza di fede si è propagata in tutto il mondo*: il termine *pistis* presentato sopra in nota (cf. 1,5) necessita anche in questo caso della specificazione secondo la quale è la testimonianza della fede della comunità che diffondendosi produce l'effetto missionario della Chiesa. La testimonianza di Cristo caratterizza l'essenza della fede della comunità cristiana di Roma.

συμπαρακληθῆναι ἐν ὑμῖν διὰ τῆς ἐν ἀλλήλοις πίστεως ὑμῶν τε καὶ ἐμοῦ.

13 οὐ θέλω δὲ ὑμᾶς ἀγνοεῖν, ἀδελφοί, ὅτι πολλάκις προεθέμην ἐλθεῖν πρὸς ὑμᾶς, καὶ ἐκωλύθη ἄχρι τοῦ δεῦρο, ἵνα τινὰ καρπὸν σχῶ καὶ ἐν ὑμῖν καθὼς καὶ ἐν τοῖς λοιποῖς ἔθνεσιν.
14 Ἑλλησίν τε καὶ βαρβάρους, σοφοῖς τε καὶ ἀνοήτοις ὀφειλέτης εἰμί,

15 οὕτως τὸ κατ' ἐμὲ πρόθυμον καὶ ὑμῖν τοῖς ἐν Ῥώμῃ εὐαγγελίσασθαι. **16^a** Οὐ γὰρ ἐπαισχύνομαι τὸ εὐαγγέλιον,

sostenga ¹²e che sia sorgente di consolazione in voi, nello scambio comunionale di relazioni di fiducia tra voi e me.

¹³Non voglio, inoltre, che voi ignoriate, o fratelli, che sovente mi sono proposto di venire da voi, ma mi è stato impossibile fino ad ora, per poter trarre qualche frutto anche tra voi come pure tra le restanti popolazioni: ¹⁴debitore sono ai Greci come ai barbari, ai sapienti come agli stolti!

¹⁵Così, per quanto dipende dalla mia volontà, anche a voi che siete in Roma, desidero che venga proclamato il Vangelo: ^{16^a}difatti, io non mi vergogno del Vangelo!

PRIMA PARTE: LA TESTIMONIANZA DI FEDE DI GESÙ (Rm 1,16b-11,36)

IL GIUDIZIO DI DIO: LA “VIA DELLA VITA” E LA “VIA DELLA MORTE” (Rm 1,16b-3,20)

La giustizia di Dio per la salvezza, l'ira di Dio per la condanna: la «giustizia forense di Dio»
16^b δύναμις γὰρ θεοῦ ἐστὶν εἰς σωτηρίαν παντὶ τῷ πιστεύοντι, Ἰουδαίῳ τε πρῶτον καὶ Ἑλληνι.
^{16^b}Dio, pertanto, esercita la sua potenza per la salvezza di chiunque testimonia la fede – del Giudeo anzitutto, poi del Greco –;

1,16a Al desiderio di Paolo che il Vangelo venga proclamato alle comunità di Roma corrisponde la sua disponibilità piena di missionario: per Paolo, annunciare il Vangelo è una necessità, che va oltre il vanto (cf. 1Cor 9,16)! Riteniamo che l'affermazione apodittica di Paolo – «non mi vergogno del Vangelo» – vada unita al v. 15 piuttosto che introdurre l'importante affermazione successiva (Rm 1,16b-17), come nella quasi totalità delle traduzioni e dei commentari. In effetti, il discorso in prima persona singolare, che ha caratterizzato in particolare la sezione dei vv. 8-15, a partire da Rm 1,16b assume una chiara impostazione di un'argomentazione in terza persona; da lì, inizia una forma di esposizione oggettivante, con l'apostolo e gli stessi destinatari posti di fronte all'identico contenuto del Vangelo. La funzione dell'«io» paolino qui non è un espediente retorico, come ad es. in Rm 7,7ss.: avendo Paolo attirato l'attenzione dell'ascoltatore sull'annuncio del Vangelo, si accinge ora ad offrirne i contenuti. E, da questo momento, Paolo fa iniziare il contenuto nuovo del Vangelo, quale annuncio salvifico, originariamente «di Dio» attraverso i suoi profeti (Rm 1,1), divenuto «del Figlio suo» (Rm 1,9) e, da qui in avanti, Paolo lo riconosce come il «mio Vangelo» (cf. Rm 2,16), cioè l'annuncio proprio di Paolo, che si fonda su un'ermeneutica delle Scritture e della testimonianza di Gesù (cf. anche Rm 10,16; 11,28; 15,16.19; 16,25). Per questo motivo, escludiamo che Rm 1,16 possa significare che il Vangelo stesso sia «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede»; esso piuttosto annuncia, nel suo manifestarsi attraverso la testimonianza paolina, l'intervento potente di Dio per la salvezza di chiunque crede, intervento che consiste nell'azione giustificante, cioè nella salvezza accordata da Dio a chiunque crede. È l'avvenimento, cioè l'evento contenuto nell'annuncio, a costituire la novità ed essere soggetto dell'azione potente di Dio ma non l'annuncio in se stesso. Il Vangelo riporta in parole l'evento, ma è altro dall'evento salvifico. Una cosa è l'evento annunciato, appartenente al passato, altro è testimoniare a parole nel presente. Ovvero, la salvezza promessa è fondata e proviene dall'avvenimento pasquale di Cristo: in questo risiede la «potenza di Dio» (cf. Rm 1,4), mentre il missionario è inviato per diffonderlo, farlo conoscere, annunciarlo! Da questo punto Paolo inizia l'esposizione del contenuto del suo Vangelo che si svolge in parole, riflessioni, riferimenti scritturistici che gli permetteranno di affrontare le ricadute teologiche, cristologiche, antropologiche ed ecclesiologiche a partire dall'evento fondatore, definito come azione potente di Dio. Il Vangelo paolino illustra e dipana, nell'annuncio e con una certa ampiezza, le conseguenze salvifiche dell'evento teologico e cristologico, ma non prende il posto dell'evento assumendone portata salvifica! Questo è, insieme, il Vangelo di Dio e il Vangelo di Gesù Cristo (cf. anche Gal 1,6-7), che Paolo ha fatto proprio, quale servo di Cristo Gesù (cf. Rm 1,1).

1,16b *Dio esercita la sua potenza*: letteralmente «c'è una potenza di Dio». Questa espressione è regolarmente tradotta secondo la struttura sintattica di una frase nominale; «Vangelo», come soggetto implicito e l'espressione «potenza di Dio», come predicato nominale: «poiché (il Vangelo) è potenza di Dio...». Per sostenere che sia il Vangelo

17 δικαιοσύνη γὰρ θεοῦ ἐν αὐτῷ ἀποκαλύπτεται
ἐκ πίστεως εἰς πίστιν, καθὼς γέγραπται·
ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται.

¹⁷la giustizia di Dio, infatti, si rivela per mezzo
di chiunque testimonia la fede, di fedeltà in
fedeltà, come è scritto: “Il giusto, invece, dalla
testimonianza di fede riceverà la vita”.

«la potenza di Dio per la salvezza...» qui evocata da Paolo ci si appella a 1Cor 1,18ss dove Paolo fa riferimento esplicito all'evento della croce di Cristo, da cui scaturisce la «logica della croce» che è scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani (1Cor 1,23): la potenza di Dio, a ben vedere, è nell'evento della croce e non nella dimensione di parola, propria del Vangelo; infatti, più avanti Paolo afferma che è Cristo crocifisso la «potenza di Dio e sapienza di Dio» e non il Vangelo, in quanto evento di parola (1Cor 1,23-24). Il verbo *estin* va compreso nella semantica dell'«esser-ci»: non esprime l'essenza (predicato nominale), bensì l'esistenza (predicato verbale). Ritroviamo un utilizzo simile in 1Cor 12,4-6 ripetuto tre volte: «*ci sono* diversità» di carismi, ministeri, operazioni, con una struttura di soggetto, genitivo di specificazione e il verbo «esserci», identica a quella di Rm 1,16b. Spesso, in espressioni che richiedono la presenza del verbo «esserci», le lingue antiche lo sottintendono; quando lo si evidenzia è per mettere in rilievo l'importanza della dimensione dell'esistenza, dell'evento, dell'accadimento di ciò che viene illustrato nel testo, come nel caso in analisi. La domanda che emerge nell'ascoltatore è quella di conoscere quale sia questa «potenza di Dio per la salvezza di ogni credente», quale sia l'identità di questa azione potente da parte di Dio, che non corrisponde a quella di annunciare il Vangelo. La risposta all'interrogativo giunge al versetto successivo, con la rivelazione di una nuova terminologia, quella della «giustizia di Dio»: essa andrà a riempire di contenuto l'indicazione dell'azione potente da parte di Dio di Rm 1,16b. - *per la salvezza*: in Paolo il sostantivo e il verbo che indicano la salvezza sono usati con valore escatologico, non nel senso di una fine ultima, quanto piuttosto nell'indicare la pienezza di un evento che si è dato e che si compirà solo con la partecipazione completa al mistero pasquale di Cristo, nella resurrezione. Giustizia, riconciliazione e liberazione sono come i primi momenti di un evento salvifico che mostra il suo compimento nella vita nuova, di risorti con Cristo. Per questo motivo l'intervento di «potenza di Dio» è in tensione verso l'evento ultimo di salvezza di chiunque crede; lo è come la giustizia di Dio (Rm 1,17; 5,9), la riconciliazione (Rm 5,10) e la liberazione (Rm 6,22) lo sono già ora, in tensione verso la prospettiva ultima del compimento salvifico (Rm 8,14ss). - *di chiunque testimonia la fede*: la scelta sopra presentata (cf. nota di Rm 1,5) di rendere il vocabolo tecnico *pistis* con «testimonianza di fede» permette di mantenere una continuità nella lingua latina e italiana tra verbo (credere) e sostantivo (fede) che appartengono a due derivazioni etimologiche distinte, mentre in greco sono della stessa radice (*pistis* - *pisteuō*). «Testimoniare la fede» e «testimonianza di fede» è il problema qui dibattuto da Paolo che rende con maggiore completezza la definizione dell'uomo credente, a partire dalla testimonianza di Cristo. - *del Giudeo anzitutto, poi del Greco*: la successione non è tanto temporale quando argomentativa, essendo i Giudei depositari di prerogative originarie da parte di Dio (Rm 9,4-5).

1,17 *La giustizia di Dio*: il termine greco *dikaioσynē* è spesso tradotto con «giustificazione» e nella tradizione teologica questo di Rm 1,16-17 rappresenta il primo testo fondante della «teologia della giustificazione» in Paolo. Questa, da Agostino a Lutero, fino al Concilio di Trento è sempre stata intesa in senso passivo da parte dell'uomo e attivo da parte di Dio, contro ogni forma di giustizia retributiva: Dio giustifica, cioè rende giusto l'uomo indipendentemente dal merito. Un'osservazione attenta ai termini porta a riconoscere che l'espressione «giustizia di Dio» va letta in relazione ai costrutti analoghi di «potenza di Dio» (Rm 1,16b) e «ira di Dio» (Rm 1,18). Soprattutto emerge il parallelismo tra «giustizia di Dio» e «ira di Dio», stabilito dallo stesso verbo *apokalyptetai* «si rivela» (Rm 1,17.18). La prospettiva evidenziata è quella del giudizio di salvezza, da una parte e del giudizio di condanna, dall'altra; qui, il termine «giustizia» è riservato al campo semantico della salvezza, quello dell'«ira», al campo semantico della condanna. Occorre, infatti, leggere i due versetti 17 e 18 in parallelo tra loro, vista la condivisione del vocabolario e l'antinomia del messaggio. L'azione potente di Dio riguarda la rivelazione – che viene anticipata *in nuce* – del nuovo giudizio di salvezza, che rivelerà un nuovo attore, Gesù Cristo e una nuova risposta da parte dell'uomo. Già Origene nel suo *Commentario alla Lettera ai Romani* si domandava se Paolo, nell'indicare la potenza di Dio *per la salvezza*, non lasciasse intendere anche una potenza di Dio *per la dannazione*. Nella nostra proposta, Paolo annuncia la novità della potenza di Dio per la salvezza che consiste nella sua giustizia; ma subito dopo indica pure l'ira di Dio che si rivela potente dal cielo contro gli empi e gli ingiusti. Il lieto annuncio del vangelo riguarda questa nuova azione potente e salvifica di Dio, ma lo schema ricalca quello veterotestamentario delle «due vie», cioè la via della vita e la via della morte, la via del bene e la via del male (Dt 30,15-20). Questo impianto reggerà l'esposizione di Rm 1,16b-2,29 e vedrà una sua prima sintesi conclusiva in Rm 2,6-11 – *si rivela per mezzo di chiunque testimonia la fede*: letteralmente «si rivela in lui/in esso». Il luogo o il modo della rivelazione è indicato con un complemento pronominale *en autō* che, grammaticalmente, può essere maschile (in lui) oppure neutro (in esso). Tutte le traduzioni moderne non discutono il problema e assumono il «Vangelo» come il termine presupposto dal pronome. In questo senso, la giustizia di Dio si rivela nel/con il Vangelo. Altra cosa – con una variazione radicale per il significato del testo e per la teologia da esso derivata – è ritenere invece che Paolo intenda la giustizia di Dio come evento salvifico che «si rivela in ogni persona che crede» o, meglio, «attraverso la testimonianza di ogni persona che crede». Come in Rm 1,4 la preposizione greca *en* corrisponde alla funzione della preposizione prefissa *b^e* dell'ebraico che può essere intesa in senso strumentale o modale: «attraverso chiunque crede/ la testimonianza di chiunque crede» (cf. 1Cor 3,13). Inteso così, il testo fa vedere

18 Ἀποκαλύπτεται γὰρ ὄργη θεοῦ ἀπ' οὐρανοῦ ἐπὶ πᾶσαν ἀσέβειαν καὶ ἀδικίαν ἀνθρώπων τῶν τὴν ἀλήθειαν ἐν ἀδικίᾳ κατεχόντων, ¹⁸All'opposto, infatti, si rivela l'ira di Dio dal cielo su tutti gli uomini empi e ingiusti che pervertono la verità con l'ingiustizia!

Il giudizio divino di condanna contro l'idolatria

19 διότι τὸ γνωστὸν τοῦ θεοῦ φανερόν ἐστιν ἐν αὐτοῖς· ὁ θεὸς γὰρ αὐτοῖς ἐφανερώσεν. ¹⁹Questo perché ciò che è conosciuto di Dio è evidente tra loro: Dio, infatti, l'ha manifestato a

come Paolo voglia affermare che la *giustizia di Dio*, come intervento salvifico, si rivela *in virtù della testimonianza credente*. I termini paolini *pistis - pisteuō* assumono un significato tecnico, indissociabile dalla dimensione testimoniale. Il passaggio indicato da Paolo in Gal 3,23 tra la Legge e la Fede, come due sistemi salvifici, fa comprendere come l'una passi il testimone all'altra: in questo testo si dice che «la Fede doveva essere manifestata» (*apokalyphthēnai*). Anche Gal 1,16 utilizza il verbo *apokalyptō* nella forma attiva per affermare, con le parole di Paolo, che Dio ha voluto «rivelare il Figlio suo in me». Appare, dunque, difficile pensare che la giustizia di Dio si riveli nel Vangelo quanto piuttosto appare più logico, secondo l'argomentazione del testo, «attraverso chiunque testimonia la fede». Questo, infatti, Paolo lo riprende nell'espressione seguente e soprattutto nella citazione fondativa di Ab 2,4. In Rm 3,20ss Paolo spiegherà in cosa consista tutto questo, mentre ora egli racchiude i significati entro una teologia delle «due vie», tra le poche e schematiche parole, funzionali a fornire una prolessi del tema per poi svilupparlo. – *di fedeltà in fedeltà*: costruito funzionale ad enfatizzare la realtà della testimonianza della fede, mettendo in evidenza, nella formulazione, l'origine e la sua destinazione. È anzitutto Dio ad essere stabile e veritiero nelle sue promesse, è il «fedele» per eccellenza e da Lui il credente impara la fedeltà, come è detto, in modo esplicito, in Rm 3,3b e in 1Cor 1,9; 10,13; 2Cor 1,18; 1Ts 5,24. – *Il giusto, invece, dalla testimonianza di fede riceverà la vita*: letteralmente «il giusto invece dalla fede vivrà». Se la giustizia, come evento di salvezza di Dio, si rivela in ogni credente, questo avviene nella pienezza della testimonianza di fede cristiana; e colui che permette alla giustizia di Dio di rivelarsi, il credente, è così definito anch'egli «giusto», di quella *giustizia e fedeltà* che provengono dalla stessa fonte divina. Il fatto stesso che Paolo citi Ab 2,4 che pone al centro la figura del «giusto», della «fede» e della «vita» fa comprendere come i valori in gioco nella sua enunciazione del tema siano esattamente gli stessi fatti emergere dall'analisi. Il testo ebraico di Ab 2,4 dice «per la sua fede il giusto vivrà», mentre la versione greca dei LXX afferma: «per la mia fede il giusto vivrà». Le due tradizioni testuali mettono in luce l'accentuazione sulle due fedeltà, quella di Dio (LXX) e quella dell'uomo (testo ebraico). Tacendo il pronome personale Paolo rimette in ordine l'origine e la destinazione dell'autentica fedeltà. Se Paolo avesse voluto porre l'attenzione sul «Vangelo», potenza di Dio e luogo di rivelazione della giustizia di Dio, avrebbe potuto citare, come farà in Rm 10,14-15, il testo di Is 52,1 che ricorda i bei piedi di coloro che recano una buona notizia, di coloro che annunciano il Vangelo. Invece dell'annuncio del Vangelo Paolo sottolinea la potenza divina dell'evento salvifico e il dono della vita per il «giusto». Infine, vi è un ulteriore elemento testuale: la particella avversativa *de* (invece): è interessante che Paolo in Gal 3,11, in un contesto argomentativo che non richiede un'opposizione dialettica con la figura dell'empio, citando lo stesso testo di Ab 2,4 ometta tale particella (così pure Ebr 10,38), mentre qui la mantiene, così come è testimoniata dal testo della LXX, che fa emergere il contrasto con la figura dell'uomo malvagio. Questo dato, non secondario, contribuisce ulteriormente a mostrare l'unità tematica, per antitesi, di Rm 1,16b-18, la via della giustizia/ salvezza e la via dell'empietà/ condanna. Tale approccio ci permette di superare l'*impasse* che vuole collegare direttamente Rm 1,16-17 con Rm 3,21ss., nella prospettiva dell'annuncio paolino del «Vangelo della giustificazione», scontrandosi con i contenuti testuali immediati della sezione di Rm 1,18ss. tutta centrata sul giudizio di Dio, distinto tra salvezza del giusto e condanna dell'inqiuto, senza distinzioni tra Giudeo e Greco.

1,18 *su tutti gli uomini empi e ingiusti*: letteralmente «contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini». Il testo in rapporto con il versetto precedente pone in rilievo il parallelismo tra la rivelazione della giustizia di Dio, da una parte e, dall'altra, dell'ira di Dio; sull'uomo credente definito «giusto», grazie alla citazione di Ab 2,4, da una parte e sull'uomo empio e ingiusto, dall'altra. Si tratta dei due ordini di giudizio, di salvezza e di condanna di tradizione veterotestamentaria. Con l'avvertenza però che l'ordine della salvezza consiste in un evento potente e nuovo di Dio, che si misura con la dimensione della *pistis* e che solo più avanti si mostrerà come l'unica via d'uscita dal fallimento dell'infedeltà umana (Rm 3,1-20). – *che pervertono la verità con l'ingiustizia*: i due termini, verità e ingiustizia, se pensati nella lingua ebraica si collocano nel reticolo di senso della fedeltà e della giustizia negata. Tali uomini si oppongono alla giustizia di Dio e sono infedeli. È la fotografia opposta di quella tracciata rispetto all'uomo giusto che testimonia la sua fede in Dio di Rm 1,17. Allo stato attuale della lettura non ritroviamo in modo esplicito in Paolo affermazioni che possano mettere in discussione la prospettiva della giustizia retributiva tipica dell'Antico Testamento, quella secondo la quale Dio dà a ciascuno secondo le sue opere, al giusto la vita, per la sua testimonianza di fede, operando secondo la Legge e all'empio la morte, per la sua malvagità e ingiustizia, a partire dall'idolatria. È per questo motivo che l'argomentazione che segue (Rm 1,19-2,29) è connessa a Rm 1,16b-18 e ne rappresenta l'esplicitazione nella sintesi teologica veterotestamentaria, fino a giungere alla promessa della nuova alleanza, per una Legge scritta nei cuori, grazie al dono dello Spirito di Dio, secondo la profezia di Geremia (cf. Ger 31,31ss) e di Ezechiele (cf. Ez 11,17ss; 36,24ss).

γὰρ ἀόρατα αὐτοῦ ἀπὸ κτίσεως κόσμου τοῖς ποιήμασιν νοούμενα καθορᾶται, ἢ τε ἀίδιος αὐτοῦ δύναμις καὶ θεϊότης, εἰς τὸ εἶναι αὐτοὺς ἀναπολογήτους, ²¹ διότι γνόντες τὸν θεὸν οὐκ ὡς θεὸν ἐδόξασαν ἢ ηὐχαρίστησαν, ἀλλ' ἐματαιώθησαν ἐν τοῖς διαλογισμοῖς αὐτῶν καὶ ἐσκοτίσθη ἡ ἀσύνετος αὐτῶν καρδία. ²² φάσκοντες εἶναι σοφοὶ ἐμωράνθησαν ²³ καὶ ἤλλαξαν τὴν δόξαν τοῦ ἀφθάρτου θεοῦ ἐν ὁμοιώματι εἰκόνος φθαρτοῦ ἀνθρώπου καὶ πετεινῶν καὶ τετραπόδων καὶ ἐρπετῶν. ²⁴ Διὸ παρέδωκεν αὐτοὺς ὁ θεὸς ἐν ταῖς ἐπιθυμίαις τῶν καρδιῶν αὐτῶν εἰς ἀκαθαρσίαν τοῦ ἀτιμάζεσθαι τὰ σώματα αὐτῶν ἐν αὐτοῖς. ²⁵ οἵτινες μετέλλαξαν τὴν ἀλήθειαν τοῦ θεοῦ ἐν τῷ ψεῦδει καὶ ἐσεβάσθησαν καὶ ἐλάτρευσαν τῇ κτίσει παρὰ τὸν κτίσαντα, ὅς ἐστιν εὐλογητὸς εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν.

loro. ²⁰La sua realtà invisibile, difatti, da parte della creatura umana è percepita intelligibile in ogni cosa creata, così pure la sua eterna potenza e divinità: perciò essi sono indifendibili! ²¹In effetti, pur avendo conosciuto Dio non l'hanno glorificato in quanto Dio e neppure l'hanno ringraziato, invece si sono resi insensati nei loro dibattiti, così il loro cuore stolto si è avvolto di tenebre. ²²Anche se affermano di essere saggi, di fatto sono stolti ²³e hanno mutato la gloria dell'incorruttibile Dio nella somiglianza di un'immagine umana corruttibile, o di uccelli, di quadrupedi oppure di rettili. ²⁴Perciò Dio li ha consegnati all'impurità per le bramosie dei loro cuori in modo che tra di essi vengano disonorati i loro corpi; ²⁵essi, che stravolsero l'autentica verità di Dio con la falsa idolatria, venerarono e resero culto alla creatura corruttibile invece del Creatore: Egli è benedetto nei secoli. Amen!

L'esito nefasto della vita idolatra

26 Διὰ τοῦτο παρέδωκεν αὐτοὺς ὁ θεὸς εἰς πάθη ²⁶Per questo, Dio li consegnò a passioni

1,19-20: Paolo inizia a mostrare la problematica osservandola dal punto di vista della responsabilità dell'uomo, così come il testo centrale di Dt 30,15-20 codifica, nell'accoglienza o meno delle disposizioni di Dio per il popolo. Egli non si sta rivolgendo ai pagani ma a tutti gli uomini, affinché nessuno possa dire che Dio è inconoscibile e nessuno possa ritrarsi da questa responsabilità. Pertanto l'empietà e l'ingiustizia degli uomini che provoca l'ira divina non è giustificabile per un difetto di conoscenza di Dio. L'espressione *apo ktiseōs kosmou* è normalmente tradotta come «a partire dalla creazione del mondo» ma, come si vedrà meglio in Rm 8,19-22, *ktisis* in Paolo non va intesa come «creazione o creato» infraumano bensì come la «creatura» per eccellenza, il vertice della creazione, cioè l'uomo! La «creatura del mondo» per eccellenza, cioè l'uomo, è l'unica creatura che è in grado di cogliere, secondo il *nous* (intelletto), la realtà invisibile di Dio e lo fa a partire da ciò che è visibile, cioè tutte le cose create. Il verbo *kathoratai* (è visto, è percepito), nella sua forma medio passiva, ha come complemento d'agente *apo ktiseōs kosmou* (dalla creatura umana).

1,22-23: l'attenzione cade ora sull'idolatria che nelle pagine della Sacra Scrittura è considerato il Peccato per eccellenza. Nei confronti dell'idolatria, data da simulacri umani, di animali terrestri, celesti e di rettili, il testo biblico richiama l'attenzione con la prima delle dieci parole del Monte Sinai (Es 20,4-6; Dt 5,7-10). Essa rappresenta, per eccellenza, la struttura del male e del disordine radicale che diventa peccato nell'umanità perché cancella il volto dell'unico Dio sul volto dell'uomo: un cammino di disumanizzazione. A cui corrisponde, nella polemica antidolatrca, anche l'atteggiamento di un «Dio geloso» (Es 20,5; 34,4; Dt 4,24; 5,9; 6,15; Gs 24,19; Sal 78,58; Ez 39,25; Na 1,2; Zac 8,2) che suscita le reazioni passionali nei confronti del popolo che ha amato.

1,25: *l'autentica verità di Dio con la falsa idolatria*: letteralmente: «la verità di Dio con la menzogna». Il contesto suggerisce di sviluppare la contrapposizione non solo sull'asse conoscitivo e intellettuale «verità-menzogna», bensì su quello esistenziale e antropologico dell'adesione di fede o, al contrario, della consegna della persona all'idolatria, primario oggetto di polemica profetica nell'Antico Testamento, che la identifica con la menzogna per eccellenza, quella che porta alla morte (cf. Ger 51,17-18; nella LXX: Ger 28,17-18). - *resero culto alla creatura corruttibile invece del Creatore*: in sintesi, è l'immagine del rovesciamento della vera fede d'Israele. Anche in questo caso il termine *ktisis* può indicare, in luogo della generica creatura, quella per eccellenza, l'uomo che ha mutato «la gloria dell'incorruttibile Dio nella somiglianza di un'immagine umana corruttibile» (Rm 1,23). Per questo si è aggiunto l'aggettivo «corruttibile» per richiamare la vera antinomia del rendere culto a ciò che è effimero in luogo dell'eterno. Il piano di creazione vede al vertice, creato a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo, maschio e femmina, in una chiara distinzione tra Creatore e creatura (cf. Gen 1,26-27). La rottura del disegno originario, effigiata nel racconto dell'Eden (Gen 3), mostra l'uomo e la donna che ascoltano la voce del serpente, quale istanza idolatrca primigenia che promettendo anch'egli la conoscenza e la vita, di fatto provoca la morte. Questa prospettiva verrà ripresa più avanti da Paolo in Rm 5,12ss. con la figura antipatica di Adamo rispetto a Cristo.

ἀτιμίας, αἱ τε γὰρ θήλειαι αὐτῶν μετήλλαξαν τὴν φυσικὴν χρῆσιν εἰς τὴν παρὰ φύσιν, ²⁷ ὁμοίως τε καὶ οἱ ἄρσενες ἀφέντες τὴν φυσικὴν χρῆσιν τῆς θηλείας ἐξεκαύθησαν ἐν τῇ ὀρέξει αὐτῶν εἰς ἀλλήλους, ἄρσενες ἐν ἄρσεσιν τὴν ἀσχημοσύνην κατεργαζόμενοι καὶ τὴν ἀντιμισθίαν ἣν ἔδει τῆς πλάνης αὐτῶν ἐν ἑαυτοῖς ἀπολαμβάνοντες.

²⁸ Καὶ καθὼς οὐκ ἐδοκίμασαν τὸν θεὸν ἔχειν ἐπιγνώσει, παρέδωκεν αὐτοὺς ὁ θεὸς εἰς ἀδόκιμον νοῦν, ποιεῖν τὰ μὴ καθήκοντα, ²⁹ πεπληρωμένους πάσῃ ἀδικίᾳ πονηρία πλεονεξία κακία, μεστοὺς φθόνου φόνου ἔριδος δόλου κακοθηείας, ψιθυριστὰς ³⁰ καταλάλους θεοσυγεῖς ὕβριστὰς ὑπερηφάνους ἀλαζόνας, ἐφευρετὰς κακῶν, γονεῦσιν ἀπειθεῖς, ³¹ ἀσυνέτους ἀσυνθέτους ἀστόργους ἀνελεήμονας· ³² οἵτινες τὸ δικαίωμα τοῦ θεοῦ ἐπιγνόντες ὅτι οἱ τὰ τοιαῦτα πράσσοντες ἄξιοι θανάτου εἰσίν, οὐ μόνον αὐτὰ ποιοῦσιν ἀλλὰ καὶ συνευδοκοῦσιν τοῖς πράσσουσιν.

disdicevoli: le loro donne, infatti, stravolsero le relazioni secondo natura con quelle contro natura, ²⁷ ugualmente, anche gli uomini maschi tralasciando le relazioni con donne secondo natura, bruciarono per la loro passione gli uni per gli altri, maschi con maschi, commettendo atti ignobili e procurando per se stessi la punizione del loro traviamiento.

²⁸ E così essi non hanno reputato di dover conoscere Dio, e Dio li ha consegnati ad una mentalità priva di razionalità per operare azioni incoerenti. ²⁹ Ricolmi di ogni ingiustizia, cattiveria, cupidigia, malizia, ripieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; calunniatori, ³⁰ maldicenti, bestemmiatori, insolenti, arroganti, impostori, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, ³¹ insensati, infedeli, privi di affetti naturali, spietati! ³² Costoro pur conoscendo il comando di Dio, secondo il quale coloro che fanno tali cose sono degni di morte, non solo le fanno, ma addirittura approvano coloro che le compiono!

Capitolo 2

Il giudizio di condanna contro l'uomo che giudica

¹ Διὸ ἀναπολόγητος εἶ, ὃ ἄνθρωπε πᾶς ὁ κρίνων· ἐν ᾧ γὰρ κρίνεις τὸν ἕτερον, σεαυτὸν κατακρίνεις, τὰ γὰρ αὐτὰ πράσσεις ὁ κρίνων. ² οἶδαμεν δὲ ὅτι τὸ κρίμα τοῦ θεοῦ ἐστὶν κατὰ ἀλήθειαν ἐπὶ τοὺς τὰ τοιαῦτα πράσσοντας. ³ λογίζη δὲ τοῦτο, ὃ ἄνθρωπε ὁ κρίνων τοὺς τὰ τοιαῦτα πράσσοντας καὶ ποιῶν αὐτά, ὅτι σὺ ἐκφεύξῃ τὸ κρίμα τοῦ θεοῦ; ⁴ ἢ τοῦ πλούτου τῆς χρηστότητος αὐτοῦ καὶ τῆς ἀνοχῆς καὶ τῆς μακροθυμίας καταφρονεῖς, ἀγνοῶν ὅτι τὸ

¹ Perciò, sei indifendibile, o uomo che giudichi, chiunque tu sia: infatti, mentre giudichi un altro, già condanni te stesso! In effetti, tu che giudichi fai le stesse cose! ² Noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità su coloro che compiono tali cose. ³ O uomo, che giudichi coloro che fanno tali cose quando tu stesso le compi, pensi forse di fuggire il giudizio di Dio? ⁴ Oppure disprezzi la ricchezza della sua bontà, pazienza e magnanimità, non capendo che la bontà di Dio ti conduce alla conversione? ⁵ Tu invece, con la tua

1,26-28: l'esito dell'idolatria è quello di riportare il «caos» nel «cosmos», cioè di riportare la creazione intesa come ordinamento di Dio allo sconvolgimento caotico. Se al vertice della creazione, nella sua perfezione, vi era la figura umana, maschio e femmina, il confondere questo piano originario significa cancellare il volto di Dio dal volto dell'uomo.

1,29-31: l'ampio elenco in ventun vizi della degenerazione di coloro che hanno rifiutato di conoscere Dio mostra come, sul piano antropologico, tutto è collegato: dalla disobbedienza a Dio scaturisce l'idolatria, la quale provoca il ritorno alla situazione caotica, rappresentata dalla rottura dell'immagine divina originaria sul volto dell'uomo e della donna fino a giungere a far entrare ogni sorta di male nella propria vita e nel proprio operato.

1,32: il testo si conclude ribadendo che ogni uomo conosce il comando di Dio che indica qual è la via della vita e quella della morte, comando già impresso nel piano di creazione. Per questo motivo costoro sono indifendibili perché sono causa del loro stesso male, si procurano la morte. In definitiva, Paolo ha presentato una sintesi molto efficace dell'esito del giudizio di condanna che continua a valere nella misura in cui si osserva il problema dal punto di vista della responsabilità dell'uomo, ben evidenziato nella prospettiva deuteronomica: una teoria della retribuzione si fonda su una giustizia retributiva. E Paolo non la smentisce ma l'approva.

χρηστὸν τοῦ θεοῦ εἰς μετάνοιάν σε ἄγει; ⁵ κατὰ δὲ τὴν σκληρότητά σου καὶ ἀμετανόητον καρδίαν θησαυρίζεις σεαυτῷ ὀργὴν ἐν ἡμέρᾳ ὀργῆς καὶ ἀποκαλύψεως δικαιοκρισίας τοῦ θεοῦ

ostinazione e con un cuore contrario alla conversione, accumuli come tesoro per te stesso ira, per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio.

Il duplice esito della giustizia e dell'ira divina

⁶ ὃς ἀποδώσει ἐκάστῳ κατὰ τὰ ἔργα αὐτοῦ· ⁷ τοῖς μὲν καθ' ὑπομονὴν ἔργου ἀγαθοῦ δόξαν καὶ τιμὴν καὶ ἀφθαρσίαν ζητοῦσιν ζωὴν αἰώνιον, ⁸ τοῖς δὲ ἐξ ἐριθείας καὶ ἀπειθοῦσι τῇ ἀληθείᾳ πειθομένοις δὲ τῇ ἀδικίᾳ ὀργὴ καὶ θυμός· ⁹ θλίψις καὶ στενοχωρία ἐπὶ πᾶσαν ψυχὴν ἀνθρώπου τοῦ κατεργαζομένου τὸ κακόν, Ἰουδαίου τε πρῶτον καὶ Ἑλλήνος· ¹⁰ δόξα δὲ καὶ τιμὴ καὶ εἰρήνη παντὶ τῷ ἐργαζομένῳ τὸ ἀγαθόν, Ἰουδαίῳ τε πρῶτον καὶ Ἑλληνι· ¹¹ οὐ γὰρ ἔστιν προσωποληψία παρὰ τῷ θεῷ.

⁶Egli renderà a ciascuno secondo le sue opere!
⁷A coloro che nel perseverare operando il bene ricercano la vita eterna, renderà gloria, onore e incorruttibilità; ⁸a coloro invece che per ribellione, obbedendo all'ingiustizia, disobbediscono alla verità: ira e indignazione, ⁹tribolazione e angoscia su ogni persona umana che opera il male; sul Giudeo anzitutto, poi sul Greco! ¹⁰Al contrario, gloria, onore e pace su chiunque opera il bene, sul Giudeo anzitutto, poi sul Greco! ¹¹Non c'è infatti favoritismo presso Dio!

Il «cuore circonciso» e la vera testimonianza di fede del Giudeo e del Greco

¹² Ὅσοι γὰρ ἀνόμως ἤμαρτον, ἀνόμως καὶ ἀπολοῦνται, καὶ ὅσοι ἐν νόμῳ ἤμαρτον, διὰ νόμου κριθήσονται· ¹³ οὐ γὰρ οἱ ἀκροαταὶ νόμου δίκαιοι παρὰ [τῷ] θεῷ, ἀλλ' οἱ ποιηταὶ νόμου δικαιωθήσονται.

¹²Difatti, tutti quelli che senza Legge obbedirono al Peccato, senza Legge rovineranno, mentre coloro che obbedirono al Peccato avendo la Legge, per la stessa Legge saranno giudicati.

¹⁴ ὅταν γὰρ ἔθνη τὰ μὴ νόμον ἔχοντα φύσει τὰ τοῦ νόμου ποιῶσιν, οὗτοι νόμον μὴ ἔχοντες ἑαυτοῖς εἰσιν νόμος· ¹⁵ οἵτινες ἐνδείκνυνται τὸ ἔργον τοῦ νόμου γραπτὸν ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν, συμμαρτυροῦσης αὐτῶν τῆς συνειδήσεως καὶ μεταξὺ ἀλλήλων τῶν λογισμῶν κατηγορούντων ἢ καὶ ἀπολογουμένων, ¹⁶ ἐν ἡμέρᾳ ὅτε κρίνει ὁ θεὸς τὰ κρυπτά τῶν ἀνθρώπων κατὰ τὸ εὐαγγέλιόν μου διὰ Χριστοῦ Ἰησοῦ.

¹³Infatti, non sono giusti presso Dio i meri ascoltatori della Legge, bensì saranno riconosciuti giusti coloro che operano secondo la Legge. ¹⁴Se infatti le popolazioni che non hanno ricevuto la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, esse, pur non avendo avuto per se stesse la Legge, realizzano la Legge!

¹⁷ Εἰ δὲ σὺ Ἰουδαῖος ἐπονομάζῃ καὶ ἐπαναπαύῃ νόμῳ καὶ καυχᾶσαι ἐν θεῷ ¹⁸ καὶ γινώσκεις τὸ θέλημα καὶ δοκιμάζεις τὰ διαφέροντα κατηγορούμενος ἐκ τοῦ νόμου, ¹⁹ πέποιθάς τε σεαυτὸν ὁδηγὸν εἶναι τυφλῶν, φῶς τῶν ἐν σκότει, ²⁰ παιδευτὴν ἀφρόνων, διδάσκαλον νηπίων, ἔχοντα τὴν μὲν μορφωσιν τῆς γνώσεως καὶ τῆς ἀληθείας ἐν τῷ νόμῳ·

¹⁵Costoro dimostrano che l'operosità della Legge è iscritta nei loro cuori e che la loro coscienza è insieme testimone tra i loro ragionamenti, sia di accusa, sia di difesa ¹⁶nel giorno nel quale Dio ha giudicato, attraverso Gesù Cristo, tutto ciò che degli uomini è interiormente nascosto, secondo il Vangelo da me annunciato!

²¹ ὁ οὖν διδάσκων ἕτερον σεαυτὸν οὐ διδάσκεις; ὁ κηρύσσων μὴ κλέπτειν κλέπτεις; ²² ὁ λέγων μὴ μοιχεύειν μοιχεύεις; ὁ βδελυσσόμενος τὰ εἰδῶλα ἱεροσυλεῖς; ²³ ὃς ἐν νόμῳ καυχᾶσαι, διὰ τῆς παραβάσεως τοῦ νόμου τὸν θεὸν ἀτιμάζεις;

¹⁷Se dunque tu ti identifichi come Giudeo, ti adagi sulla Legge e ti vantì in Dio, ¹⁸riconosci la sua volontà e, con la catechesi della Legge, sai discernere ciò che è meglio ¹⁹e sei convinto di essere guida di ciechi e luce di quelli che sono nella tenebra, ²⁰educatore di insensati e maestro di giovani allievi poiché possiedi, in virtù della Legge, la struttura della conoscenza e della verità...

²¹come mai dunque ti fai maestro dell'altro e non ammaestri te stesso? Tu che affermi con forza: "non rubare", rubi? ²²Tu che dici: "non commettere adulterio", commetti adulterio? Tu che proclami di detestare gli idoli, compi

24 τὸ γὰρ ὄνομα τοῦ θεοῦ δι' ὑμᾶς βλασφημεῖται ἐν τοῖς ἔθνεσιν, καθὼς γέγραπται.

25 Περιτομή μὲν γὰρ ὠφελεῖ ἐὰν νόμον πράσσης· ἐὰν δὲ παραβάτης νόμου ᾖς, ἡ περιτομή σου ἀκροβυστία γέγονεν. ²⁶ ἐὰν οὖν ἡ ἀκροβυστία τὰ δικαιώματα τοῦ νόμου φυλάσσει, οὐχ ἡ ἀκροβυστία αὐτοῦ εἰς περιτομὴν λογισθήσεται;

27 καὶ κρινεῖ ἡ ἐκ φύσεως ἀκροβυστία τὸν νόμον τελοῦσα σὲ τὸν διὰ γράμματος καὶ περιτομῆς παραβάτην νόμου.

28 οὐ γὰρ ὁ ἐν τῷ φανερῷ Ἰουδαῖός ἐστιν οὐδὲ ἡ ἐν τῷ φανερῷ ἐν σαρκὶ περιτομή,

29 ἀλλ' ὁ ἐν τῷ κρυπτῷ Ἰουδαῖος, καὶ περιτομὴ καρδίας ἐν πνεύματι οὐ γράμματι, οὗ ὁ ἔπαινος οὐκ ἐξ ἀνθρώπων ἀλλ' ἐκ τοῦ θεοῦ.

sacrilegi? ²³Tu che ti vanti della Legge, per la disobbedienza della Legge, disonori Dio!

²⁴Infatti, «il nome di Dio è diffamato per causa vostra tra le popolazioni»: così è scritto! ²⁵La circoncisione, perciò, è efficace se osservi la Legge; se, invece, sei un trasgressore della Legge, la tua circoncisione riprende il prepuzio.

²⁶Se, dunque, chi mantiene il prepuzio può custodire il giusto ordinamento della Legge, non viene forse stimato come circoncisione il suo prepuzio? ²⁷Così, colui che, secondo natura, mantiene il prepuzio mentre adempie la Legge, giudicherà te che attraverso l'incisione della scrittura e la circoncisione sei divenuto trasgressore della Legge.

²⁸Infatti, Giudeo non è chi si mostra tale esternamente, né la circoncisione è quella che si mostra esternamente sulla carne, ²⁹ma Giudeo è colui che è nascosto interiormente, e la circoncisione è quella del cuore, per lo Spirito e non per incisione della scrittura; la sua approvazione proviene non dagli uomini ma da Dio!

²⁸Infatti, Giudeo non è chi si mostra tale esternamente, né la circoncisione è quella che si mostra esternamente sulla carne, ²⁹ma Giudeo è colui che è nascosto interiormente, e la circoncisione è quella del cuore, per lo Spirito e non per incisione della scrittura; la sua approvazione proviene non dagli uomini ma da Dio!

Capitolo 3

Giudei e Greci: la differenza

1 Τί οὖν τὸ περισσὸν τοῦ Ἰουδαίου ἢ τίς ἡ ὠφέλεια τῆς περιτομῆς; ² πολὺ κατὰ πάντα τρόπον. πρῶτον μὲν [γὰρ] ὅτι ἐπιστεύθησαν τὰ λόγια τοῦ θεοῦ. ³ τί γάρ; εἰ ἠπίστησάν τινες, μὴ ἡ ἀπιστία αὐτῶν τὴν πίστιν τοῦ θεοῦ καταργήσῃ; ⁴ μὴ γένοιτο· γινέσθω δὲ ὁ θεὸς ἀληθής, πᾶς δὲ ἄνθρωπος ψεύστης, καθὼς γέγραπται·

*ὅπως ἂν δικαιωθῆς ἐν τοῖς λόγοις σου
καὶ νικήσῃς ἐν τῷ κρίνεσθαί σε.*

⁵ εἰ δὲ ἡ ἀδικία ἡμῶν θεοῦ δικαιοσύνην συνίστησιν, τί ἐροῦμεν; μὴ ἄδικος ὁ θεὸς ὁ ἐπιφέρων τὴν ὀργήν; κατὰ ἄνθρωπον λέγω. ⁶ μὴ γένοιτο· ἐπεὶ πῶς κρινεῖ ὁ θεὸς τὸν κόσμον; ⁷ εἰ δὲ ἡ ἀλήθεια τοῦ θεοῦ ἐν τῷ ἐμῷ ψεύσματι ἐπερίσσευσεν εἰς τὴν δόξαν αὐτοῦ, τί ἔτι κἀγὼ ὡς ἁμαρτωλὸς κρίνομαι; ⁸ καὶ μὴ καθὼς βλασφημούμεθα καὶ καθὼς φασὶν τινες ἡμᾶς λέγειν ὅτι ποιήσωμεν τὰ κακά, ἵνα ἔλθῃ τὰ ἀγαθά; ὧν τὸ κρίμα ἐνδικόν ἐστιν.

¹Qual è dunque la specificità del Giudeo? E qual è il vantaggio della circoncisione? ²Molteplice, sotto ogni aspetto! Anzitutto perché le disposizioni di Dio sono affidabili!

³Che dunque? Se alcuni sono stati infedeli, forse la loro infedeltà invaliderà la fedeltà di Dio?

⁴Non sia mai! Sia invece Dio riconosciuto veritiero, e ogni uomo menzognero, come è scritto: «Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue disposizioni e trionferai nel tuo giudicare».

⁵Inoltre, se la nostra ingiustizia mette in evidenza la giustizia di Dio, che diremo? È forse Dio ingiusto quando si adira? Parlo in senso umano...

⁶Non sia mai! Perché, altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? ⁷Se la verità di Dio ha sovrabbondato sulla mia menzogna a vantaggio della sua gloria, perché io sono ancora condannato come peccatore? ⁸Ma non come, calunniandoci, alcuni dicono che noi pensiamo: “Facciamo il male affinché venga il bene!”; la condanna di queste parole è giusta!

La trascendenza del Peccato: il suo dominio

9 Τί οὖν; προεχόμεθα; οὐ πάντως· προητιασάμεθα γὰρ Ἰουδαίους τε καὶ Ἕλληνας

⁹Che dunque? Siamo avvantaggiati? Per nulla! Infatti abbiamo precedentemente dimostrato che

πάντας ὑφ' ἁμαρτιάν εἶναι, ¹⁰ καθὼς γέγραπται ὅτι

- 11 οὐκ ἔστιν δίκαιος οὐδὲ εἷς,
οὐκ ἔστιν ὁ συνίων,
οὐκ ἔστιν ὁ ἐκζητῶν τὸν θεόν.
12 πάντες ἐξέκλιναν ἅμα ἠχρεώθησαν·
οὐκ ἔστιν ὁ ποιῶν χρηστότητα,
[οὐκ ἔστιν] ἕως ἐνός.
13 τάφος ἀνεωγμένος ὁ λάρυγξ αὐτῶν,
ταῖς γλώσσαις αὐτῶν ἐδολιοῦσαν,
ἰὸς ἀσπίδων ὑπὸ τὰ χεῖλη αὐτῶν·
14 ὧν τὸ στόμα ἀρᾶς καὶ πικρίας γέμει,
15 ὄξεῖς οἱ πόδες αὐτῶν ἐκχέαι αἷμα,
16 σύντριμμα καὶ τλαιπωρία ἐν ταῖς ὁδοῖς
αὐτῶν,
17 καὶ ὁδὸν εἰρήνης οὐκ ἔγνωσαν.
18 οὐκ ἔστιν φόβος θεοῦ ἀπέναντι τῶν
ὀφθαλμῶν αὐτῶν

19 οἶδαμεν δὲ ὅτι ὅσα ὁ νόμος λέγει τοῖς ἐν τῷ νόμῳ λαλεῖ, ἵνα πᾶν στόμα φραγῆ καὶ ὑπόδικος γένηται πᾶς ὁ κόσμος τῷ θεῷ· ²⁰ διότι ἐξ ἔργων νόμου οὐ δικαιωθήσεται πᾶσα σὰρξ ἐνώπιον αὐτοῦ, διὰ γὰρ νόμου ἐπίγνωσις ἁμαρτίας.

LA SALVEZZA IN CRISTO: LA “VIA DELLO SPIRITO” (Rm 3,21-8,39)

La giustizia di Dio e la testimonianza di fede di Gesù Cristo: la «giustizia del Re»

21 Nunì δὲ χωρὶς νόμου δικαιοσύνη θεοῦ πεφανέρωται μαρτυρουμένη ὑπὸ τοῦ νόμου καὶ τῶν προφητῶν, ²² δικαιοσύνη δὲ θεοῦ διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς πάντας τοὺς πιστεύοντας, οὐ γὰρ ἔστιν διαστολή, ²³ πάντες γὰρ ἥμαρτον καὶ ὑστεροῦνται τῆς δόξης τοῦ θεοῦ

24 δικαιούμενοι δωρεὰν τῇ αὐτοῦ χάριτι διὰ τῆς ἀπολυτρώσεως τῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ· ²⁵ ὃν προέθετο ὁ θεὸς ἰλαστήριον διὰ [τῆς] πίστεως ἐν τῷ αὐτοῦ αἵματι εἰς ἔνδειξιν τῆς δικαιοσύνης αὐτοῦ διὰ τὴν πάρεσιν τῶν προγεγονότων ἁμαρτημάτων ²⁶ ἐν τῇ ἀνοχῇ τοῦ θεοῦ, πρὸς τὴν ἔνδειξιν τῆς δικαιοσύνης αὐτοῦ ἐν τῷ νῦν καιρῷ, εἰς τὸ εἶναι αὐτὸν δίκαιον καὶ δικαιῶντα

Giudei e Greci, tutti, sono sottoposti al Peccato, ¹⁰ come è scritto:

- «Non c'è più un giusto, neppure uno!
¹¹ Non c'è più nessuno che comprenda,
non c'è più nessuno che ricerchi Dio!
¹² Tutti hanno traviato e, insieme, si sono corrotti:
non c'è più nessuno che compia il bene,
neppure uno!
¹³ Sepolcro spalancato è la loro gola,
con le loro lingue hanno tramato inganni,
sotto le loro labbra c'è veleno di serpenti!
¹⁴ La loro bocca è colma di imprecazione
e di amarezza
¹⁵ i loro piedi sono veloci nel versare sangue,
¹⁶ rovina e sciagura sulle loro vie,
¹⁷ e non riconoscono la via della pace;
¹⁸ non c'è timore di Dio di fronte ai loro occhi!».

¹⁹Noi sappiamo che quanto la Legge dice a coloro che vivono per la Legge, lo enuncia affinché ogni bocca sia chiusa e tutto il mondo sia sottomesso al giudizio di Dio; ²⁰perciò dalle opere della Legge nessun mortale sarà riconosciuto giusto al suo cospetto: infatti, la Legge serve solo per la conoscenza del Peccato.

²¹Ora, invece, indipendentemente dalla Legge, la giustizia di Dio si è manifestata, – peraltro già testimoniata dalla Legge e dai Profeti– ²²cioè, la giustizia di Dio (si è manifestata ora), attraverso la testimonianza di fede di Gesù Cristo, a vantaggio di tutti coloro che testimoniano la fede; infatti, non c'è distinzione: ²³tutti, in effetti, hanno obbedito al Peccato e sono privi della gloria di Dio.

²⁴Resi giusti gratuitamente, per la grazia di Dio, attraverso la redenzione in Cristo Gesù, ²⁵che Dio ha prestabilito come strumento di espiazione, mediante la testimonianza di fede con il suo sangue, secondo la dichiarazione della Sua giustizia nel rimettere i peccati passati ²⁶per la clemenza di Dio, in vista della dichiarazione della sua giustizia nel tempo presente, così da essere Egli stesso giusto e rendere giusto chi

τὸν ἐκ πίστεως Ἰησοῦ. 27 Ποῦ οὖν ἡ καύχησις; ἐξεκλείσθη. διὰ ποίου νόμου; τῶν ἔργων; οὐχί, ἀλλὰ διὰ νόμου πίστεως.

28 λογίζομεθα γὰρ δικαιῶσθαι πίστει ἄνθρωπον χωρὶς ἔργων νόμου.

29 ἢ Ἰουδαίων ὁ θεὸς μόνον; οὐχὶ καὶ ἐθνῶν; ναὶ καὶ ἐθνῶν,

30 εἶπερ εἷς ὁ θεὸς ὃς δικαιώσει περιτομῆν ἐκ πίστεως καὶ ἀκροβυστίαν διὰ τῆς πίστεως.

31 νόμον οὖν καταργοῦμεν διὰ τῆς πίστεως; μὴ γένοιτο· ἀλλὰ νόμον ἰσχύνομεν.

proviene dalla “testimonianza di fede” di Gesù...

²⁷dove, dunque, il vanto? È stato escluso! Attraverso quale Legge? La Legge delle opere? No! Piuttosto attraverso la Legge della “testimonianza di fede” (di Gesù)!

²⁸Riteniamo, infatti, che l’uomo è reso giusto per la “testimonianza di fede” (di Gesù) indipendentemente dalle opere della Legge.

²⁹Forse Dio è soltanto dei Giudei? No! Anche delle popolazioni pagane? Sì, anche delle popolazioni pagane! ³⁰Poiché non c’è che un solo Dio che renderà giusti coloro che sono

circoncisi per la testimonianza di fede e coloro che mantengono il prepuzio in virtù della “testimonianza della fede”. ³¹Sviliamo dunque la Legge attraverso la “testimonianza della fede”?

Non sia mai! Anzi confermiamo la Legge!